

Chi parla male, ragiona peggio

Ecco la politica nelle mani degli analfabeti

RENATO FARINA

Ha avuto un gran successo, e ha molto fatto ridere, un servizio dedicato da *Striscia la Notizia* (Canale 5) allo strangolamento di Dante da parte dei politici italiani, proprio nel giorno chiamato ufficialmente «Dantedì». La parola di nuovo conio vuole essere una trovata geniale, esito della crisi di Dante e Martedì o forse Giovedì, non ricordo bene, ma comunque è uno schifo lo stesso. C'è dentro la stessa sperticata mediocrità - con l'aggravante che ha il timbro solenne della repubblica - del tale che voleva chiamare «RistoDante» una trattoria in via Dante a Milano, a ridosso del Castello Sforzesco, convinto di essere spiritoso e persino pop. Mi vergogno di averlo dissuasato: sarebbe stato un trionfo, forse lo avrebbero chiamato come testimonial per questo centenario dell'Alighieri.

Torno a *Striscia*, che ha rintracciato un capolavoro. La sottosegretaria alla cultura, Lucia Borgonzoni, (...)

segue → a pagina 19

La politica nelle mani degli incompetenti

La classe dirigente calpesta la nostra lingua ma chi parla male ragiona peggio. E così la gente comune si allontana dai partiti

segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) governo dei Migliori, ovvio, è balzata addosso con le unghie alle cialtraggine del precedente governo. Niente di più encomiabile. Lo ha fatto in un tweet: «Bravissimo generale Figliuolo! Questo è il governo Draghi! Se c'erano ancora Conte e Arcuri oggi come eravamo conciatì?» Redarguita da qualche pignolo ha corretto venti minuti dopo: «Se c'erano ancora Conte e Arcuri come saremmo conciatì?». Ahi, ha dimenticato di modificare il

«c'erano» con «ci fossero». Migliorerà. O no?

Striscia è un Tg satirico. E la cosa è divertente. Ma dovrebbe prevalere la pena. Non per la signora che sta benissimo sulla cadrete della cultura avvolta come nella bambagia dalle sue coniugazioni sghembe, ma per noi, per una decadenza che non è fonetica ma cogitativa della nostra classe dirigente. La prima repubblica è caduta sulla corruzione, ma verrebbe voglia di far cadere la seconda e la terza per la corruzione della lingua. E il peggio non sono errore o ignoranza, ma il com-

piacersene, quasi fosse la prova di essere della stessa pasta del popolo, come se la gente comune fosse plebaglia amante della bruttezza e dalla miseria dell'eloquio. Ma chi avete frequentato signori e signore onorevoli?

LE CITAZIONI

La gente-gente è da sempre in adorazione dei poeti e dei loro versi, e nelle osterie c'era sempre qualcuno pronto a recitare il Paolo e Francesca di Dante a memoria, oppure - ma siamo lì, giuro - a intonare un canto de-

gli alpini: meravigliosa poesia. Nei matrimoni si chiamava a comporre la filastrocca patetica e quella scherzosa il più bravo di tutti a maneggiare i sentimenti e l'italiano (anzi il dialetto). Sono i poeti ad avere partorito le lingue, concepite nel seno del volgo. Gli affreschi civili e religiosi del Medioevo e del Rinascimento trasformarono in bellezza durevole quello che ardeva nella mente dei nobili e dei plebei, consegnando al popolo dolorosi ricordi e speranze ultraterrene nei quali si riconosceva. Poi tutti si andava nelle latrine, ma non è un buon motivo per esibire i cessi dove si tratta di affari pubblici e di destino della nazione.

Per questo è insopportabile che sul palcoscenico dove i desideri del popolo prendono - o dovrebbero prendere - forma di parola (la bocca dei ministri e dei parlamentari) essa sia strappata, trasformata in ciarpame da scannatoio dei bassifondi. Ovvio. Ci sono oratorie differenti, non tutte devono essere taffetà di Samarcanda, va bene anche qualche telo stracciato, c'è anche in Dante l'intemerata e la parolaccia. Ma chi rappresenta il popolo nel più alto consesso dovrebbe attingere alla sorgente della lingua nazionale, la quale muta sì, ma per rimanere in tema, deve avere le mutande pulite. Si chiama Parlamento, e da quelle parti il lavoro, come dice la parola stessa, è parlare. E come il tornitore deve saper fresare al millimetro il suo pezzo, altrimenti lo licenziano, la stessa cosa dovrebbe capitare a chi non è all'altezza del parlare (e dello scrivere). Andarsene. Lo abbiamo invocato a suo tempo per Luigi Di Maio, per lo scempio sistematico di grammatica e sintassi. Non per vezzo petulante, ma perché - come scrisse Leonardo Sciascia - «L'italiano è ragionare».

Roberto Ezio Pozzo su *Atlanticoquotidiano.it* ha fornito una copiosa documentazione dello sbriciolamento progressivo del patrimonio di cultura=lingua lungo tre generazioni di politici. Mostrando come lo stesso concetto è stato espresso da personalità eminenti di epoche diverse. Due esempi. Si badi, non è questione soltanto grammaticale ma di forma, di drammaticità, insomma: di eleganza.

«Il governo ha due doveri, quello di mantenere l'ordine pubblico a qualunque costo e in qualunque occasione e quello di garantire nel modo il più assoluto la libertà di lavoro». (Giovanni Giolitti da *Discorsi parlamentari di Giovanni Giolitti*, vol. II, 30 aprile 1901)

«Andiamo a ricreare una situazione di scompiglio così come all'inizio del secolo. Il millennio è alle porte, e il Movimento 5 Stelle è il paladino dell'ordine e del disordine. Basta con le vecchie cianfrusaglie rapportabili all'essenza di un'innata centrifuga di bontà, beltà e triumvirato, adesso è il tempo della rivincita dei rapportabili uomini con la testa sopra le spalle». (Beppe Grillo, da un'intervista a *Centonove*, 14 gennaio 2013).

IL CASO BONTEPELLI

«Vedo che molti professori e gran dottori s'industriano a spiegarci con le buone e qualche volta con le cattive cosa dobbiamo fare e cosa non dobbiamo fare. Noi li ascoltiamo (o ci sforziamo di farlo) in rispettoso silenzio anche quando ci indicano le strade sbagliate, poi ci preoccupiamo di decidere con la testa nostra». (Bettino Craxi, *Discorsi Parlamentari 1969-1983*, Laterza, 2007).

«Avevamo predisposto la zona rossa ma avevamo un dubbio con una

situazione compromessa che senso ha istituire la zona rossa solo per due comuni? Con me alla Protezione civile c'era anche il segretario generale della presidenza del Consiglio. Da quel dialogo parte un supplemento di riflessione del Cts, che la mattina del 6 dispone dei dati aggiornati del 5. A quel punto li lascio liberi di valutare: loro si convincono che sia necessario adottare misure più restrittive». (Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, conferenza stampa del 6 agosto 2020).

Per capire la differenza dei tempi, e recuperare il senso delle istituzioni perdute, è utile la lettura de **Il caso Bontempelli. Una storia italiana di Paolo Aquilanti** (*Sellerio*, pagine 190, € 12). Vi si racconta la giornata al Senato, il 2 febbraio 1950, in cui si discusse della decadenza da palazzo Madama del grande letterato Massimo Bontempelli. I pro e i contro sono pronunciati in un italiano possente, polemico, giuridico, violento, mai banale. Bontempelli, eletto a Siena nel Fronte popolare, quindi comunista, dopo essere stato intellettuale mussoliniano. Il contendere verteva su un fatto: un articolo transitorio della Costituzione dichiarava ineleggibile per cinque anni chi fosse stato autore di «testi scolastici di propaganda fascista», e Bontempelli aveva dato alle stampe nel 1936 un'antologia per la scuola media di letteratura italiana. Fu espulso dal Senato. E dire che l'antologia era in un italiano meraviglioso, che conservò anche da comunista. Be', non si può inserire in Costituzione un articolo che dichiara ineleggibile chi non superi un esame di italiano, tipo scuola dell'obbligo, un po' come il calciatore Suarez? Altro che Dantedi-dò-dà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA